



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
Itis - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e
Valorizzazione Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

ITINERARIO N.3 - NOVI LIGURE / PASSO DELLA BOCCHETTA / MONTE LECO

L'Assessorato Tutela e Valorizzazione Ambientale vi dà il benvenuto e vi invita a visitare la Val Lemme fino al Passo della Bocchetta a 772 m, al confine con la Liguria.

Con il commento degli allievi dell'Istituto Tecnico di Acqui Terme dell'indirizzo biologico salirete al passo da dove potrete compiere un'escursione verso il Monte Leco a 1071 metri sul livello del mare.

*In auto, al Passo della Bocchetta si arriva in tre quarti d'ora da Novi Ligure.
I chilometri di percorrenza sono circa 32.*

Oltre a questo file in pdf potrete utilizzare la video guida dell'itinerario scaricando il file bocchetta.mp4 sempre al sito www.itisacqui.it link Bormida web.

Con un iPod, iPhone o simulare sarà divertente ascoltare e vedere in diretta le note di viaggio, poi sulla cima del Monte Leco una panoramica a 360° vi guiderà nel riconoscimento dei punti topografici significativi.

Novi e il suo centro

La visita per il centro storico di Novi può iniziare dalla zona della stazione.

Lasciata l'auto si può imboccare via Girardengo, l'asse principale della città che si apre fra i due lunghi tratti di portici: a ovest stanno i portici ottocenteschi, mentre a est si sviluppano quelli molto più recenti risalenti al secolo scorso.

Varcato l'arco della vecchia porta, appare un vero e proprio "salotto" da passeggio costituito dai variopinti palazzi "dipinti" che caratterizzano Novi.

Per tutta la via si susseguono edifici nobiliari, recentemente restaurati, di gusto genovese che ricordano la lunga appartenenza di Novi alla Superba Repubblica Marinara.

La soluzione di arricchire le facciate con affreschi ricchi di tralci, grappoli, finti marmi e infiorescenze forniscono un grande effetto scenografico.

Camminando per via Girardengo si incontrano subito il palazzo Sauli e la chiesa barocca di S. Nicolò. Sull'angolo di S. Nicolò fanno capolino altri magnifici palazzi dipinti che si susseguono per tutta via Marconi.

Al termine di via Girardengo la prospettiva si allarga su piazza Dellepiane con lo sviluppo di due bellissimi palazzi seicenteschi: palazzo Cambiasso Negrotto e palazzo Negrone dalla facciata articolata con due meridiane di età napoleonica.

Lo sfondo della piazza è occupata dalla Collegiata di S. Maria dedicata alla Beata Vergine. Al suo interno diverse opere d'arte sacra fra le quali spicca un gruppo ligneo ispirato alla scena del Calvario.

A questo punto, se si desiderasse proseguire la visita del centro storico è possibile percorrere via Roma, fiancheggiata da palazzi insigni fra cui spiccano: palazzo Da Franchi-Peloso, palazzo Cassissa, palazzo Bianchi e il palazzo della Dogana.

Giunti in piazza XX settembre si trova la chiesa di S. Pietro, di antiche origini ma rimaneggiata pesantemente.

Nella piazzetta antistante S. Pietro si erge un'elegante fontana con un putto che regge un delfino dal quale fuoriesce uno zampillo d'acqua.

A destra della fontana, via Solferino conduce a quella che un tempo era la rocca fortificata di Novi. Oggi come unica testimonianza dell'antico castello resta un'alta torre che sventa sulla città.

Attraverso una scalinata si può tornare in piazza Dellepiane per terminare questa rapida visita.

Si potrebbe ritornare per via Girardengo, svoltando a sinistra per la galleria Perelli, elegante esempio di architettura di inizio Novecento, quindi entrare in piazza Matteotti (dove sorge il palazzo Turri Doria) e proseguire per via Gramsci scorrendo man mano: la chiesa di S. Giorgio, l'oratorio della Misericordia, il palazzo Spinola, il palazzo Pavese e il palazzo Balbi.

Novi è la città di due campioni del ciclismo, Costante Girardengo e Fausto Coppi.

In memoria delle loro epiche gesta sportive è sorto il Museo del ciclismo nell'area ex Ilva.

Prima di prendere la volta del Passo della Bocchetta possiamo ancora farci tentare dalle dolci prelibatezze delle terre novesi: il famoso cioccolato, i baci di dama e i canestrelli artigianali presenti in due versioni, cotti al forno o bolliti.

Nel caso volessimo portare via un ricordo enogastronomico, da consumare con calma a casa, si potrebbero acquistare i *corzetti*, dischi di pasta fresca da condire in vari modi (con funghi e salsiccia, al pesto ecc.) o i gnocchetti da servire in brodo.

Da non dimenticare i numerosi vini DOC che fanno ricordare di essere ancora in Piemonte, in particolare il bianco di Gavi.

Per uno spuntino si consiglia la calda farinata di farina di ceci (da consumare nelle giornate autunnali e invernali) o la focaccia da assaporare in tutte le sue varianti (al formaggio, alla salvia ecc.).

Da Novi Ligure bisogna guadagnare la città di Gavi e diverse sono le strade che possono essere seguite. Ad esempio si può seguire la provinciale n. 158 che attraversa una bella zona collinare o l'ex statale 35 bis dei Giovi fino a Serravalle Scrivia per poi svoltare sulla destra per la strada provinciale n.161.



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
Itis - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e
Valorizzazione Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

Gavi

La cittadina di Gavi è dominata dall'imponente forte cinquecentesco fatto erigere dalla Repubblica di Genova e poi successivamente rimaneggiato in epoca sabauda.

Di antiche origini divenne comune in età medievale. La sua posizione strategica lungo il torrente Lemme ne ha sempre fatto un importante centro di controllo dei commerci da e per il mare.

Gavi si trovò spesso al centro di dispute e di alleanze, godendo di un periodo sereno solo durante il dominio dell'imperatore di Svevia Federico I, noto come Federico Barbarossa, legato da parentela ed amicizia ai marchesi di Gavi ed in possesso di una torre sul Castello in cui soggiornò più volte.

Dal 1200 passa sotto il dominio dei genovesi, poi per un breve periodo fu sotto i Visconti, e nuovamente sotto il potere di Genova fino al periodo napoleonico. Quindi nel 1814 passò al Re di Sardegna e quindi al Regno d'Italia.

Notevoli le emergenze architettoniche del centro storico. La principale è la Chiesa di San Giacomo Maggiore con la facciata in stile romanico.

Il materiale della facciata è l'arenaria locale e notevoli sono i bassorilievi del portale decorato con colonne agilissime lavorate a treccia. L'interno è in stile barocco e annovera diverse opere d'arte fra le quali affreschi del trecento e dipinti che vanno dal cinquecento al settecento.

A ricordo della cinta muraria che cingeva Gavi, partendo dal forte, è rimasto il cosiddetto "portino" del secolo XIII. Si presenta come una torre in blocchi squadrati di arenaria con un tetto a quattro spioventi.

Al di sopra dell'arcata a sesto acuto una piccola bifora con capitello corinzio.

Nelle vie del centro storico si incontrano palazzi signorili in stile gotico e rinascimentale che ricordano l'importanza di Gavi nel medioevo.

Sulle alture collinari sorgono splendide ville rinascimentali: la Cheirasca, la Toledana, la Centuriona, le Colombare, la Giustiniana, la Lomellina. Qualcuna di esse è sede di importanti aziende vitivinicole dedite alla produzione di vini fra i quali spicca il bianco D.O.C.G.

Lasciata Gavi si procede per Voltaggio seguendo la strada provinciale della Val Lemme n. 160.

Geologia: il Bacino Terziario Ligure-Piemontese e il limite del dominio alpino

Si attraversa un dolce territorio a vigneti costituito prevalentemente da argille e arenarie deposte durante l'era Terziaria dall'Oligocene al Miocene (da 33 a 5 milioni di anni fa). La strada sale dolcemente tagliando il modo pressoché perpendicolare gli strati rocciosi mentre la successione geologica viene attraversata dalla formazione più recente alla più antica.

Le Arenarie di Serravalle affiorano in modo maestoso lungo la rocca del Forte di Gavi in un bel esempio di antico delta fluviale: notevoli le stratificazioni incrociate degli strati ad indicare la messa in posto ad opera di acque correnti.

Proseguendo in direzione Val Lemme, affiorano le Marne di Cessole e le Marne di Rigoroso che forniscono alla morfologia un aspetto dolce e ideale per l'impianto delle viti, quindi si giunge ai potenti strati conglomeratici della Formazione di Molare appena superato Carrosio. Ciottoli e breccie, anche di notevoli dimensioni, fanno capolino lungo la strada a curve indicando ai geologi la base della successione marina di quello che fu un bacino poco profondo (Bacino Terziario Ligure Piemontese). In questo mare si scaricarono in modo violento i detriti provenienti dall'erosione dei rilievi alpini appena nati (v. oltre): torrenti impetuosi portavano il materiale lapideo fino al mare accumulandolo sul fondale.

La sedimentazione di livelli argillosi, di sabbie e calcari sui conglomerati segna nel Miocene un trasporto meno caotico.

Dopo Voltaggio appaiono le "rocce verdi" dette ofioliti del Gruppo di Voltri che comprendono porzioni del mantello superficiale terrestre e rocce della crosta oceanica di un esteso bacino (Oceano Tetide) che nel Mesozoico separava il continente africano dall'Europa. Il sollevamento fra il Cretaceo e la fine dell'Eocene (da 80 milioni di anni a 33 milioni di anni) delle formazioni geologiche oceaniche portò alla creazione della catena alpina, ivi comprese le alture fino al Monte Tobbio. Un'estesa catena montuosa, ora sommersa, occupava la zona dell'alto Tirreno fino alla Corsica e scaricava verso nord i materiali erosi dai rilievi nel "giovane" Bacino Terziario che occupava l'attuale Pianura Padana.

La Val Lemme è una zona di demarcazione nota a livello internazionale dai geologi perché una linea tettonica detta Sestri-Voltaggio separa il dominio alpino verso ovest dalla catena appenninica verso est, formatasi dal Miocene al Pliocene (da 23 a 2 milioni di anni fa)

Voltaggio

Prima delle salite che portano al Passo della Bocchetta ecco Voltaggio.

L'antico nucleo del paese fu concepito alla confluenza del torrente Lemme e del torrente Morsone in posizione altamente strategica per il controllo di quella che già dai tempi dell'Impero di Roma era la via Postumia.

Fu Genova a detenerne il possesso per lunghi secoli utilizzando Voltaggio come punto per il transito dei commerci che scendendo in Val Lemme arrivavano direttamente in pianura evitando di pagare dazio ad altre signorie locali.



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
Itis - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e
Valorizzazione Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

Conserva un bel ponte, presente probabilmente già in epoca romana, e diversi edifici nobiliari fra i quali: Palazzo Grimaldi (XIII sec.), antica sede degli esattori delle imposte, Palazzo Galliera con decorazioni trompe-l'oeil e Casa Scorza (XVI sec.).

Dopo aver salutato il bel paese di Voltaggio, noto anche per la sua fonte pubblica di acque sulfuree, la strada si inerpica fino al Passo della Bocchetta al confine fra Piemonte e Liguria. Il passo era già in uso probabilmente in epoca romana con la via Postumia e faceva parte della strada dei commerci aperta da Genova per i suoi traffici con la pianura.

Scesi dall'auto possiamo farci inebriare dall'immane brezza marina proveniente dal vicino Golfo di Genova, accompagnata spesso da fitte foschie, oppure ci imbattiamo in inverno nel vento freddo di tramontana che risale dalla pianura e svalica verso il mare proprio qui alla Bocchetta con raffiche violente.

A ricordare le gesta ciclistiche di Fausto Coppi un cippo commemorativo in suo onore di fronte alla piccola chiesetta. Vicino un altro cippo ricorda Luigi Ghiglione mitico organizzatore di Giri d'Italia.

Per godere di un bel panorama l'itinerario a piedi che si consiglia è quello del Monte Leco la cui cima si raggiunge in un'ora scarsa di cammino seguendo le indicazioni presenti dal Passo della Bocchetta.

Una mulattiera, a tratti lastricata, sale verso Nord-Nord/Ovest verso la cima, assediata dalle antenne.

L'arrivo alla sommità, pur con il ronzio dei ripetitori, è comunque altamente appagante.

La panoramica inizia verso Nord con le colline del novese e la Val Lemme, appena percorsa; portandoci ad Est le alture della Val Vobbia fra le quali spiccano in lontananza le guglie frastagliate di un complesso conglomeratico; in un loro anfratto è "annidato" il piccolo Castello della Pietra, un'emergenza architettonica restaurata e visitabile.

Verso Sud-Est continuano i bassi rilievi della Val Scrivia fino al Passo Dei Giovi.

A Sud il mare di Genova con le navi mercantili ben visibili.

A Sud-Ovest la Val Polcevera con i paesi di Isoverde e Campomorone; in primo piano una cava irriguardosa recide un versante boscoso. Ruotando verso Ovest e Nord_Ovest riprendono le alture con la zona del Monte Figne, compresa nel Parco Naturale di Capanne di Marcarolo.

A questo punto consigliamo di scendere dal Monte Leco fino alla gigantesca antenna che si trova a mezza costa, quindi si può procedere in quota sul sentiero che verso Ovest conduce ai piedi del Monte Figne e giunge alla cascina Carrosina in due ore (vedi itinerario n.2 del Monte Tobbio).

In base al tempo a disposizione si può camminare solo per un po' senza arrivare alla Carrosina lungo il crinale caratterizzato da rocce ofiolitiche smussate dalle intemperie.

Incontreremo in primavera fiori rari come la *Viola di Bortoloni*, la *Daphne mezereum*, diverse orchidee, genziane e tanti altri fiori spontanei, gioia degli appassionati.

Con molta fortuna potremmo ammirare l'uccello simbolo del Parco di Marcarolo, il Biancone, un'aquila cacciatrice di serpi.

Presenza fissa sono i cavalli allo strato brado che compaiono e scompaiono fra la macchia un po' infastiditi dal nostro incedere.

Il ritorno al Passo della Bocchetta potrebbe concludersi con uno spuntino, approfittando dei tavoli dell'area attrezzata oppure potremmo riguadagnare Voltaggio o Gavi per una merenda sinoira in qualcuno dei bar frequentati dagli anziani. Pane e salame sarà garantito così pure un buon bianchetto e naturalmente la curiosità degli avventori dai quali potremmo apprendere utili notizie sui tempi che furono.